L'ISOLA BEATA

TORNEO FATTO NELLA CITTA DI FERRARA

PER LA VENUTA DEL SERENISSIMO PRINCIPE CARLO ARCIDUCA D'AUSTRIA

A XXV di Maggio M. D. LXIX.

Al Sig. Conte Marco Antonio Spinola.

MOlto Illuſtr. Signor mio oſſeruandiſs. V. S. al partir ſuo di quà moſtrò d'hauer molto deſiderio, che io le mandaſsi il Torneo in ſcritto non ſolo quale ella il vide, ma anche della maniera che fù ordi nato da ſua Eccellenza: affinche V. S. poteſſe moſtrarlo al Sereniſs. Arciduca. Et coſi per ſatisfarla io gliele mando con la preſente. Et nel reſto oue io poſſa ſeruirla me le eſshibiſco paratiſsimo: & col baciarle la mano le prego dal Sig. Dio ogni proſperità. Di Ferrara il primo di Giugno. M. D. LXIX.

Di V. S.

Ser. affettionatiſſ.
Hercole Eſtenſe Taſſone.

Avendo voluto il Duca di Ferrara honorare il Principe Carlo Arciduca d'Auſtria con alcune coſe d'arme, che ſono vna Vincolata di venti Caualieri, vna Gioſtra d'altrettãti giouani nouitij fatta à contemplatione di ſua Altezza & vna Quintanata in maſchera di cento caualieri, n'hà ordinato vna principale d'vn Torneo, da farſi di notte dentro delle ampie & belle foſſe, dallequali è circondata la Città verſo Tramontana in ſito oue è vn terrapieno, che ſeruẽdo di fortezza, è inſieme di viſta vaghiſsima per diſcoprire tutto vn Parco infino al Po: & per vn caualiero acconcio maeſtreuolmente in vſo di collina & per tre lunghiſsimi viali d'alberi & per boſchetti & giardini che vi giacciono alla coſta & al piano. & ancora che dinanzi à queſto terrapieno ſia accomodato alla muraglia, & ad vn torrione vn vago appartamento di ſtanze freſchiſsime, che guardano ſopra il luogo de-

ſtinato al Torneo, nõdimeno il Duca per piu commodità & ſicurezza de i riguardanti ha fatto fare da eſſo torrione infino ad vn altro vn palco fõdato ſopra aguglie di groſsi trauamenti lungo da circa ducẽto piè. ſopra ilquale ſono dieci gradi con vn larghiſsimo tauolato, che li copre. nel quale reſtando dinanzi vn ſpatio oue ſtanno i ſeggi delle Madonne, ſi forma di dietro la pianta per altri ſei gradi fatti parimente per la nobiltà con vn corridore incima che capiſce altre perſone aſſai. In capo à queſti palchi alla ſiniſtra fuori delle ſudette ſtanze oue è la mira, che va al punto del proſpetto, è ſtato poſto alquanto piu infuori quello de i Principi. Nella riua oppoſta che è inſul Parco, ma piu verſo Occidente per la tortuoſità, che in guiſa di teatro porge viſta, benche lontana, aſſai però ſofficiente, ſi è collocato vn gran numero di catafalchi capaciſſimi del popolo minuto. In queſte acque ſua Eccellenza ha fatto fabricare vn'Iſola d'ottanta piè per ogni verſo, che di dietro ha vn alto monte & dinanzi vna piaggia con riua commoda a Ponente, donde dee venire

tutto ciò che ha ò d'aſſalirla ò da diſcenderui: & diſconcia a Mezo giorno & a Leuante affinche per quelle bande non vi ſi vada. Da Tramontana è inaceſsibile per la montagna che vi è: laquale fa vna gran coſtiera cõ qualche caſtelletto per dentro. Tra il monte & la piaggia è vna fortezza di ſaſſo alpeſtre cõ due fianchi all'antica & vn maſchio nel mezo & vna grotta in vece di porta:incõtra alla quale è vn gorgo ſtrepitoſo. Il Cãpo delle acque oue capiterãno diuerſi ſoggetti è illuminato da buõ numero di fõtane di ferro piene di fuoco cõtinuo poſte nell'acqua lungo la riua del Parco. Et l'Iſola ha il lume da ſei ſcogli,tre p lato poſti in ſu l'eſtremità della piaggia. L'inuentione che ui è ordinata è tale. La Maga del diſpiacere (coſi chiamata p la ſatisfattione che prende in viuere in perpetui trauagli ſolo per trauagliare altrui) prende l'occaſione da gli humori mal diſpoſti di gire à torno portando moleſtie & afflittioni à paeſi diuerſi. & laſcia alla cuſtodia di queſta Iſola, che è il ſuo albergo,alcuni Ciclopi & Seluaggi:con dar ordine che in caſo che genti veniſſero per impatro-

nirsi di quel luogo, essi facciano vn segno: perche allhora grã numero di Mostri marini si mouera alla loro difesa. Ora essendo ella lontana, la Maga del piacere sua sorella per essere nata d'un padre medesimo & nimica insieme per la vita totalmente contraria che ella tiene, coglie l'opportunità di trauiare sei Caualieri che per inspiratione di Venere celeste andauano ad una delle piu beate Isole Elettridi, che habbiano le foci del Po. Et fingẽdo d'essere messaggiera di lei & di volerli condurre oue designauano di gire, li mena ad occupare quest'Isola. laquale dopo hauer rubata, fa nascerui sopra vna piaceuolissima habitatione, dentro a cui si mette ad albergare in compagnia de i Caualieri che hauea con seco. Et venendo i Mostri che già haueano vdito il segno dato loro dall'Isola, prima che si perdesse, sono ributtati. Talche la Maga del dispiacere, dopo hauere mandate due troppe di Caualieri condotte dalle Maghe del furore & della cõfusione l'una dopo l'altra: le quali giunteui & fuggitene con perdita de i loro campioni ritornarono à lei, se ne viene all'ul-

timo

timo con vna banda di altri in maggior numero. Et quando è per ſeguire vn conflitto da ambe le parti, Venere medeſima arriua, & mandato inanzi vn Amore fa fermarli, & dipoi li lieua dall'Iſola & cō alludere alla Città di Ferrara dice di voler condurli alla vera Elettride beata: & portandoli via parla in eſſaltatione dell'Arciduca & della glorioſiſſima Caſa d'Auſtria. Alla fine maledicendo quell'Iſola fa diſpiantarla & arderla. Et ella tra tanto ſi parte ſolcando lietamente quelle acque con tutti i Caualieri. La ſerie di quanto ha da occorrere ſecondo quello che ſi è ſtabilito & che piu volte ſi è prouato paſſa di queſta maniera. Viene la Maga del piacere veſtita di cangiante giallo cō vna canna dorata in mano & con vaghiſſima acconciatura di capo: & ha ſeco ſei Ninfe terreſtri che cātano à piena voce in aria allegriſſima & ſono riccamente adorne con drappi verdi & frāgie d'oro: & ha ſimilmente tramezati tra queſte Ninfe ſei Caualieri armati alla leggiera con morioni & pennoni ſuperbiſſimi in capo &

rotelle fatte à ſpecchi & ad altre coſe rilucen ti in braccio & ſtocchi nudi nella deſtra. Et con queſta compagnia è dentro d'vn leggiadro legno accomodato con poppa eminente diſcoperta & d'intorno ricca di varie maſche rine di ſtucco & di trofei d'impreſe d'amore, & è portato da ſei Nereidi tre per banda di tut to rilieuo: lequali cõgiungendo le mani eleua te l'vna all'altra portano con eſſe, & in capo diuerſi vaſi di gentiliſsime forme pieni di fuoco, benche viuaciſsimo, quieto però & non punto noioſo. I Caualieri ſono il Signor Guido Bentiuoglio, il Signor Annibale da Eſte, il Signor Annibal Bentiuoglio, il Cõte Hercole Beuilacqua, il Conte Hercole Montecucolo, il Signor Nicoluccio Rondinelli. Giunti a mezo il cãpo delle acque, ſaltano fuori della grotta dodeci Ciclopi, & dodeci Seluaggi cõ mazze acceſe di fuoco & con fuoco parte in bocca parte alle corna & dal ſommo del mõte che fuma ſagliono al cielo fuochi impetuoſiſsimi. All'hora ceſſato il canto delle Ninfe, la Maga per argomento del Torneo parla à i Caualieri in tal guiſa.

I di Venere à voi ministra & Maga,
Qua v'ho condotti all'Isola spietata:
Peroche son presaga,
Che gratiosa & vaga,
Se Caualier feroci
Vi scoprirete à quei Ciclopi atroci,
Vedrassi anco rinata,
Et tra gioie, & delitie alma & beata.
Poi se verranno mostruosi mostri
De la cruda sorella & mia nimica,
O s'ella i giorni nostri
Su questi ondosi chiostri
Con furibondo carme
Turbar ne voglia: ò con incendi & arme;
Senza indugio & fatica
A mal suo grado haurem fortuna amica.
Hor infra queste linfe
Cantate voi girando, ò care Ninfe.
Parlato, che ella ha in tal modo, cosi comincia il Choro delle Ninfe.
Elettride nel Po sacrata al Sole
Fia questo duro scoglio,
Oue stanza l'orgoglio.
Non giouera la spauentosa vista,

Che s'a la sua tiranna
E' scarsa & fiera vista,
Qual prigion altri albergator condanna?
Non giouera ch'in foco altri consumi
Poi che esso entro se danna:
Mostrando occulto effetto esterni fumi.
Non giouera, che il gorgo si discorde
Tra nudi sassi, & dumi
Da l'aria strepitante
Con l'acque insane & sorde:
Cagion che l'alma altrui s'inebri e'assorde.
Qui noi Ninfe amorose in vn'instante,
Leuando ogni cordoglio,
Farem d'Amor il soglio.

Tra tanto il legno va piu approssimandosi all'Isola. & perche all'harmonia del canto delle Ninfe quei ferini, che erano vsciti della grotta si stupefanno, & dello stupore danno segni diuersi, parte con l'allungarsi, parte con l'abbassarsi, & col far visi & guardature strauaganti, la Maga coglie il tempo d'animare i caualieri a discendere mentre che si cantaua: & a insignorirsi della fortezza alpestre di quelle bestie. & per ciò dice.

Là mirate i Seluaggi in vista horrenda:
Mirate come a gli occhi, & a la faccia
Questo canto gli apprenda:
Come l'vn si distenda:
L'altro s'abbassi & torca:
L'vn grigni: & l'altro aguzzi il cesso d'Or-
Come ciascunò taccia: (ca:
E' insolita harmonia li stupefaccia.
La donna lor gita a gli altrui tormenti
Lasciati guardia gli ha de le sue grotte.
Però mentre che intenti
Stanno a i nostri concenti,
Scendete in quelle riue,
Forti fedeli miei, pria ch'altro arriue
Che ve l'habbia interrotte:
Regna vna stella di propitia notte.
In tanto queste linfe
Solcate voi cantando, ò care Ninfe.

Et le Ninfe di nuouo cãtano questi versi, che come i primi, sono in conformità delle parole della Maga.

Quando ne ardir ci puo valer, ne forza,
Virtù, non biasmo, fora
Vsar l'inganno allhora.

Anzi se noi per l'intelletto in opra
Più merto habbiam di lode;
Peroche ogn'altro adopra
Rostri, ale, vngie, piè, denti, & corna, & co-
Meglio potrem manifestar l'ingegno (de,
Con le nascoste frode,
Che audace cor scoprendo a chiaro segno.
Se meglio vinci le nimiche schiere
Con secreto disegno,
Quanto più ciò si deue
A chi discender chere
Doue si oppongon si tremende fere?
Grande è il vantaggio in se, quātunq; leue,
Et frutta più; qualhora
Non apparisce fora.

Mentre il Choro delle Ninfe cōtinua di cantare, il legno s'accosta alla riua, & i caualieri discendono, & di buon passo vanno alla grotta. & in quella cessato il canto, i Ciclopi, & i Seluaggi si disincantano, & furiosamente corrono contra i caualieri suonando corni, & facendo tremare l'Isola per vn grande scoppio. Allhora la Maga, che con le sue Ninfe è gia discesa, & ha fatto partire il legno, &

girare dietro all'Isola, parla così à i caualieri.
Vdite strepitar la selua. è segno
Che queste bestie danno a i mostri loro.
Con atto di voi degno
Snidatele di quà, si che il soccorso
Vi giunga in tempo corso.
Et io cinger vi voglio per ristoro
Di piu dolce legame, che d'alloro.

A queste parole s'auentano i caualieri contra queste genti bestiali, & dopo vn vario conflitto, nelquale parandosi con gli scudi da i colpi delle mazze, & menando gli stocchi, le costringono a ritirarsi, esse finalmente conuerse in fuga restano superate. & pigliando diuersi camini, parte balzano dalle riue, & da i dirupi giu nell'acqua, ne piu si veggono, parte rimangono nelle forze de i caualieri. & tra tanto alcuni di questi huomini, che s'erano appiattati, si tirano fuori delle grotte; & si conducono nella piaggia. oue tratte via le mazze si pongono ghinocchioni in atto di chiedere mercè. Et il Verato famoso histrione rappresentando il principale di essi:& essendosi però accómodato in guisa, che pa-

re piu grande assai della forma humana & alla lunghezza, & horribilità de i peli, & delle chiome, si mostra capo di tutti, accenna in modo che si vede, che si confessa prigione, & che offre i compagni suoi per vinti. La Maga diuenuta patrona dell'Isola, fa tirare da vn lato i caualieri, & chiamato a se le sue Ninfe si mette a riguardare la fortezza di sasso, & la costiera del monte, & gridando vsa questa forma d'incanto.

O' natura soaue
Del dispiacer ribella,
Come a tal vista il viso tuo non paue?
Pur che sia piana, & dilettosa via;
E' in apparenza bella,
Poscia mentita, & ria
Et tortuosa sia.
O' natura soaue
Hor non t'aggraue la preghiera mia.

Voi Ninfe inamorate
Per allettar natura
Intorno intorno a me sempre girate.
Dite che ella è benigna, alma & feconda;
Et che sempre sicura

Et

Et tranquilla & gioconda,
Qui faccia l'aria & l'onda.
O' natura ſoaue
Non ti ſia graue ornarmi queſta ſponda.
In ſconci atti diuerſi
L'acqua del gorgo, hor fonte,
Da voi leggiadre Ninfe mie ſi verſi.
Et di natura le poſſanze ſole
Rendete chiare, & conte
Con ſimplici parole,
Atte a fermare il Sole.
O' natura ſoaue
Piacer non caue, chi il tuo ben non vole.
Eſſali il crudo foco,
Che a natura è diſpetto:
Frondeggi, e' adduca i fior l'alpeſtre loco.
Tra dolci alberghi & canti & ſuoni & riſi
Nouo dolce diletto
Ci tenga i cori incisi:
Et ſempre freſchi i viſi.
O' natura ſoaue,
Ecco chi m'haue vdito. ò Paradiſi.
Eſſalādo il fuoco dalla piaggia ſi ſente vn'improuiſo, & ſpauenteuole terremoto. & ceſſa-

to che è l'incendio di quel luogo, resta diſco-
perto vn giardino vaghiſsimo, che ha dinan-
zi vna ſiepe ornata di groſſe palle: & à gli an-
goli di quà, & di là: però di fuori: vn'altiſsi-
mo candeliero: & nel mezo vn portone. Di
dentro è vn palagio cō veſtibolo inanzi d'vn
gran portico: ſopra cui è vn corridore di bal-
lauſti, che ſoſtenta diuerſi Amorini laſciui po
ſti in diuerſe guiſe. Et piu in dentro ſorge vna
facciata di doppio ordine di fineſtre con vna
cupola nel mezo quaſi in forma di torrione,
che dinanzi ha vn'altro corridore: & dalle
bāde torrioncini fiancheggiati da Piramidi.
Sopra la ſiepe ſurgono quattro figure argen-
tate: due alle eſtremità, & due al portone, che
ſono, la Facilità dinotata dalla ſcala à cui s'ap
poggia. L'Intentione dell'intelletto, che por-
ta vn berzaglio con la ſiniſtra, & gli accenna
con vn dito della deſtra. L'Intentione del-
l'appetito che tiene il cornucopia nella ſini-
ſtra: & gli accenna con l'altra mano nel mo-
do medeſimo. Et l'Habituatione eſpreſſa dal
ſegno che ſi attribuiſce al tempo. Dietro alla
prima è vna via piana che termina in vn mon

te erto ſterile & inſuperabile. dietro alla ſeconda è vna nuuola. dietro alla terza è vn precipitio. dietro alla quarta è vn ſentiero torto. & ſono tutti i proſpetti nella montagna. Il gorgo, che era nella piaggia mentre che la Maga fa l'incãto, & che le Ninfe le corrono d'intorno, ſi conuerte in vn fonte; ilquale ſorge da terra, & fuori & da lunge manda ſpilli d'acqua in copia grandiſsima. & grato mormorio fanno i lenti & queti riui, che ne eſcono & dicadono dal lito. Et coſi anche al fonte iſteſſo, mentre ſi fa il detto incanto corrono le Ninfe, & ne verſano l'onde in atti ſtrani & ſconcertati: ma non ſenza gran concerto. Tutto queſto corpo nuouo che dopo l'eſtintione de i fuochi che veniuano da terra ſi è diſcoperto, è fatto ad arabeſchi: & è tutto luminoſo per certi lumi grandi, & per infiniti lumicini congegnatiui dentro. & per eſſere la ſpoglia traſparente. talche, ſenza che però ſi ſcorga ne fiammelle, ne tremoli, ne altro inditio di lumi, ha vna lucidezza marauiglioſa; & di modo inſolito. & indi feriſcono gli occhi de i riguardanti viui colori diſtinti da-

lineamenti & comparti tali, che imitano vn continuo contesto di gioie variamente intagliate. Stante questo apparato nella forma esposta, la Maga contra i Caualieri, & ad vna principale delle Ninfe dice.

Entriamo Caualieri.

Et tu tra tanto à ber del fonte mena
Questi siluestri & feri;
Che poscia hauran ver noi l'alma serena.

Entrando i Caualieri, le Ninfe conducono i Ciclopi, & i Seluaggi rimasi prigioni à bere al fonte. & fanno diuerse appropriate cerimonie, nel farli corcare, perche beuano. & poi saltando esse tra costoro, cantano in tal maniera.

Robusti & rozzi petti
Guardate questi aspetti;
Non solo i nostri, che ogni cor ferino
Dourian far dolce & molle;
Ma là quel vago colle
Vestito d'arborscei, fin doue è chino;
Quel palagio; quegli archi,
Che di diletti a voi non fian mai parchi.
Ammollite l'asprezza;

Ne mai l'habbiate in vſo,
Se non perche deluſo
Reſti, chi nocer voglia
A' queſta noſtra ſoglia.
Siate tutti dolcezza:
Che ſol penſando in noi
Di beſtie diuerrete illuſtri Heroi.

Mentre ſono al fine di queſte parole, cantando viuacemente s'inuiano al portone del giardino, nelquale era prima entrata la Maga co i Caualieri: & conducono parte di queſti huomini ferini dentro del palagio oue reſide il reſto della compagnia cō belliſsima viſta de gli ſpettatori per la varietà di Ninfe, & Caualieri che paſſeggiano in quei portici beniſsimo diſcoperti; per eſſere la piaggia decliue dal monte, & piegata in guiſa che la proſpettiua fa effetto mirabile; & gli edificij ſi dimoſtrano infino da i pie. Ma affinche la riua ſia cuſtodita, & che la gagliardia di queſti huomini beſtiali difenda il luogo contra ogni aſſalitore, le Ninfe nell'entrare del palagio mandano vna parte di eſsi a reſtare di fuori. Adunque all'apparire di Glauco, che come princi-

pale de i Mostri, che vengono ad assalire l'Isola, viene con fuochi terribili, che escono da vn troncone; che egli porta; & ha aspetto di gigante, & fende l'acque furiosamente battendo l'aria con le code, che pur gittano fuoco, si come anche ne manda per la bocca; il Choro de i Ciclopi, che è alla riua corre rapidaméte nel portone. & tra tanto Glauco si fa inanzi: & mirando il bellissimo palagio, che non è piu la solita fortezza alpestre, resta sospeso senza gir piu inanzi: & non versa piu fuoco alcuno. All'hora esce il Choro de i Ciclopi, che tengono facelle in mano: & cosi parla à i Caualieri venuti fuori con diuersi dardi.

La piu horribile bestia, che il mar habbia.
Et per le labbia fiamme ardenti spuma.
Egli è mezo gigante, & mezo drago.
Et poi che il lago al suo apparir consuma;
Et solo vorar l'Isola minaccia;
Se à noi s'affaccia; se combatte; s'arma
Il marin gregge, che gia mouer sento,
Oh che spauento, oh che ruina.

Parla in tal modo il capo de i Ciclopi, & i Ca-

ualieri moſtrando di non abbadare alle ciancie ſue ſi fermano à mezo la piaggia. Glauco ſpauentato dalla viſta del luogo troppo inſolito à gli occhi ſuoi, ritorna indietro, & troua à mezo il campo delle acque Tritone, Forco, & Androcicno armati di ſcudo: i quali l'haueano ſeguitato. & riſtrettiſi inſieme, quaſi che i tre compagni il perſuadeſſero à far l'impreſa, egli ſe ne viene oltre: & eſsi in paro gli tengono dietro. All'hora il Ciclope ſoggiunge verſo i Caualieri.

A' l'arma. (dra.
A' l'arma; ecco che torna; ecco che ſqua-
Aſſai mi quadra piu che guerra, accordo.
Meglio è goderſi le delitie, gli agi,
Queſti palagi, queſto lito ſordo,
Oue à briga, e' à i penſier chiudiā le porte,
Ch'in viua morte hauer trauaglio & noia.
Altro viuer non è, che ſtarſi in gioia.

Due Seluaggi, che con facelle in mano ſono alla vedetta in vn dirupo poſto verſo i Moſtri, veggendo che queſti ſono quattro, le alzano quattro volte. Segno che dipoi hanno da dare ſecondo il numero de gli aſſalitori.

Qui comincia vna fiera battaglia con fuochi i che alcuni Ciclopi tirano à gran forza dal torrione dell'Isola : & alcuni altri dalle riue della piaggia : & con altri fuochi tirati similmente dalle bocche , & code de i Mostri ; ma piu da gli scudi loro, che girando ne versauano molti & furiosi & continui. Et ancora che Glauco fosse di statura assai disinisurata , gli altri tre sono ancora essi di forma gigantesca dalla metà in su : & dall'altra metà in giu , l'vno è mezo vccello , l'altro mezo serpe : & il terzo mezo pesce . Approssimati che si veggono alquanto, i Caualieri difendendo la faccia loro con le rotelle , lanzano dardi contra le vite di quei corpacci . I quali al sentirsi ferire rigirano & fanno raddoppiate : & parte scansano i colpi,parte arrabbiati si spingono inanzi . Arriua Diacefo : & poi Cetho , & Priste con huomini marini sopra il dorso , che suonano corni lunghi . dietro seguono Tigricefo & Grifocefo . & fermati che questi si sono à mezo il campo delle acque cō tirare fuochi gagliardissimi , che fanno vista molto varia per la varietà si de i tiri , come delle materie

combu-

combuſtibili, della maniera che varijſsima è la coſtruttura de i corpi loro: eſſendo tutti diuerſi al poſsibile di capo, di ventre, & di code; ſopragiunge Tricefo con tre huomini marini; che à due mani ſoſtengono peſanti tronconi acceſi di fuoco, & gli premono le ſpallaccie lunghe & larghe proportionatamente alle tre teſte accompagnate a' colli eminentiſsimi con ſei zampe, & altrettante code irraggiate di fuochi. & tra Dracona, & Foca è Leocefo: & dietro vengono Libella & Fiſitere. che come gli altri Moſtri gittano fuochi dalle parti che ne ſono piu capaci. Queſta terza ſchiera ſi ferma in capo al campo delle acque: & per gli ardori che verſano, & gli ſplendori che deriuano da i corpi dentro illuminati, che fingono le ſquame di peſce, ſi rende l'aſpetto de i riguardanti tanto piu ammiratiuo, maſsime eſſendouene vna tanta copia coſi ben variata & ben diſpoſta. & perche i primi dopo lungo combattimento ſi ritirano: & danno luogo alla ſeconda troppa, che ſott'entra all'aſſalto, il Choro delle Ninfe s'affaccia alla riua & grida.

Glauco non odi: ò Glauco: (co.
Glauco al nostro chiamarti il monte è rau-
Accostatosi egli col lasciare, che i compagni vadano da banda, il Choro così gli parla.

Glauco gentile & fido,
Grato à le grotte doue Amor fa nido,
S'hai da nostre dolcezze & nostri scherzi
Qualche pro qualche volta,
Ben c'hor con doppia coda l'aria sferzi,
Le mie parole ascolta.
Vanne troua Diacefo
Di due teste bizzarre,
Che le terrestri sbarre
Et l'humor salso tremebondo afferra:
E'à suo piacer puo volger Tigricefo
Incontro à Grifocefo:
Et quanti vuol pone in discordia & guerra:
Fà che i Mostri raccenda:
Si che battaglia l'vn con l'altro prenda.
S'io meritai quando à te diedi Idia,
E à tuoi cari compagni
Nape, Chlori, Filene; Eratochia:
S'io meritai nel darti fresco & ombra,
Quando à l'ardente sol piu sudi & lagni:

Ne gioua che ti bagni:
Con l'opra tua disgombra
Questi bollenti stagni:
Talche il dispetto e' il fuoco di costoro,
Che ne spauenta e' ingombra,
Si disfoghi tra loro.

Glauco partitosi troua Diaceso: & se ne va con seco verso la terza schiera, che è tuttauia al luogo suo di prima. Incontrando per strada Androcicno mostra di mandarlo alla riua. ilquale vi corre con gran celerità: & nell'arriuarui tale è il ragionamento, che gli fa la Maga.

O' cortese Androcicno,
Che scendi da quel Cigno
Si pietoso & benigno,
Che morendo Fetonte,
Piu viuer non sostenne:
Et cangiò la sua vita in pianti e' in penne:
E' i pianti fur voci canore & conte:
Come esser può, che habbi si cruda fronte?
Et se pur l'hai, perche piu non conuenne
Che prendeste per me d'esporti à morte?
Per me, che l'harmonia,

L'amor, la cortesia
Tengo d'intorno: & son mie fide scorte?
Deh lascia quella fera,
Quella superba e'altera,
Che turbò queste sponde:
E' il bel figlio del Sol da Cigno amato
Fece cader ne l'onde.
Deh con animo grato,
Che così bella faccia non asconde,
Volgiti à mia salute:
Che eterna fia tra noi la tua virtute.

Egli vdite queste parole con atto di chinare la testa mostra d'assentire: & va à ritrouare Glauco. Alcuni tratanto restano à combattere l'Isola. & contra questi la Maga si muoue con vn'incanto, che fa con l'occasione di certe frombole di fuoco che scorrono in cima della montagna. laquale era restata nel suo tristo termine solo in quelle estreme parti, oue la Maga non hauea formata la sua habitatione: & gli incanta in tal guisa.

Si come corre quella fromba ardente.
Si veloce & repente,
Che non si sente;

Cosi la rabbia
Con l'ali interne v'habbia:
Et precipiti giu fin ne la sabbia.

In vn subito altri s'affogano: altri si spingono precipitosamente dietro l'Isola oue si perdono. Tra tanto Tricefo è nel mezo delle acque & gira in tondo tirando fuoco contra i Mostri, che gli sono d'intorno, & gli huomini marini che gli stanno sopra mandano fuochi impetuosi di quà, & di là. Da altra parte Tigricefo, & Grifocefo sono alle mani: & combattono l'vn contra l'altro con varie trapassate. & il simile fanno alcuni bestiali pesci due per banda. In questa tanta disunione & guerra che è tra loro, i Seluaggi dell'Isola scaricano copiosi fuochi strepitanti. & dipoi tirano palle piene di fuoco che spaccandosi in due di quei Mostri, gli accendono in guisa, che abbrusciano con vampi al cielo spatiosissimi, & tra tanto gli altri con distruggersi insieme vanno in ruina. tal che restano libere quelle acque, che per gran pezzo si sono vedute non solo risplendere, & rappresentare col riuerbero della luce i corpi de i Mostri, ma bollire

& fremere per tante fiamme ſcorſeui per di dentro. Sono di già le Ninfe entrate nel giardino: & in compagnia di giouani Leuantini veſtiti di panni d'oro, & d'argento, & di cremeſe: fattiui venire per arte magica, eſtinti i Moſtri, hanno cominciato vna gran muſica di voci, & di ſtromenti ſtrepitoſi. laquale mentre che ſi fa, la Maga co i Caualieri s'incamina à lento paſſo verſo il palagio. Durante queſta muſica, al fiacolare che fanno ſei volte le facelle de i Seluaggi deputati alla vedetta, eſcono i Caualieri: & tra tanto s'ode il ribōbo di quattro ſordine ſonate da gli huomini marini, che accōpagnano la Maga del furore, mandata inanzi dalla Maga del diſpiacere con ſei Caualieri armati alla leggiera con morioni adorni d'alti pennacchi, & con rotelle lucidiſsime. L'Orca, ò Rota che dir vogliamo, li porta con ſpandere fuochi impetuoſi & frequenti dalle zanne, & dalle punte delle ali larghiſsime, che tengono dentro di ſe quei Caualieri attaccati alle lunghe ſpine, che le ſpuntano dal dorſo. & ſono il Conte Ferrante Eſtenſe Taſſone, il Conte Tomaſò

Sacrato, il Conte Sigismondo Montecucoli, il Signor Scipione Bonleo, il Signor Poloantonio Trotti, il Signor Alberto Montecatino. La Maga ha in mano vna fiammella co capelli sparsi per spalla, & con veste fiammeggianti: & giunta al mezo del campo delle acque, che è luogo commodo alla vista, & all'vdito de gli spettatori, parla in questo modo.

La mia gran Donna, che piu mostra il core
Quanto ha piu sempre à core
Arme, fochi, ruine, & sangue, & morte,
Tien le genti per morte,
Quando non faccian'opre,
Donde con gloria s'opre.
Et degno tien colui d'immortal gloria,
Che far stragi mortali ogn'hor si gloria.
Ella, poi che il destin vuol ch'io mi nome
Da furioso nome,
Me inuia con voi forti di forza, & d'alma,
Per racquistar l'Isola horrenda & alma.

Finite queste parole subito l'Orca si spinge cō tal furia alla riua scoppiando groppi di fuoco viuacissimi & tutti alla lunga della piaggia, che i Caualieri dell'Isola sono costretti à dar

luogo à quei di quella Maga: & à lasciarli discendere. Discesi & voltatisi al portone della siepe; si comincia vna battaglia à vno, à due, à tre: si che tutti sei dall'vna banda, & dall'altra con mostra molto variata sono alle mani: & la fanno con gli stocchi, & con le rotelle mandate sempre inanzi à guisa di prochieri: per modo che si coprono il viso: & con garbata disuoltura fanno vna bellissima discoperta delle persone loro. Salta fuori la Maga & manda le Ninfe à spruzzare acqua dal fonte contra questi Venturieri. i quali perciò rimasi incantati, eleuando gli stocchi in alto restano immobili. All'hora i Caualieri Isolani si ritirano alcuni passi indietro: & soprastanno. La Maga tra tanto inuiatasi nel giardino percuote cō la sua canna dorata sei tronconi, che sono tra la siepe & gli alberi, che fanno ombra al palagio: & dice.

Ninfe gia tramutate
Da crude inique forze
In queste dure scorze,
Hor Ninfe ritornate.

Dispariscono i tronconi: & restano visibili in

luogo

luogo loro sei Ninfe leggiadrissime vestite di ricchi drappi con ornamenti d'intorno alla veste, & alle bionde chiome in conformità. Lequali questa Maga distribuisce à i Caualieri nouelli dandone vna per ciascuno:& fa che le altre prime Ninfe piglino similmente per mano gli altri loro sei Caualieri. Cosi tutti ventiquattro tra Ninfe, & Caualieri entrano nel palagio. ilquale risona per vna danza di gagliardi instromenti fatta da i Leuantini. Mentre si continua di sonare, i Seluaggi dell'Isola fanno prigione l'Orca, & i quattro trombetti marini. & non possono hauer la Maga dal furore, perche vn'vccellaccio viene à leuarla: sopra ilquale ella ritorna uerso il luogo, donde era uenuta. & tra tanto i dodici Caualieri deposti i morioni, si mettono in capo uaghissimi capelletti con oro, & piume tutti in concerto: & escono fuori danzando con le dodici Ninfe al suono di quegli instromenti. Non cosi tosto è principiata la danza, che eccoti la Maga della confusione per messaggiera della Maga del dispiacere, che per ricuperare l'Isola perduta uiene uestita di

uarij colori battendo un tambano: alle cui battiture rispondono due Marini con tamburri toccati in modo diuerso l'un dall'altro: & porta i capelli sparsi dinãzi: & sopra un Polpo ha seco sei altri Caualieri che seggono su quel pesce armati con celate alla Borgognona superbamente guarnite: & con spiedi all'Alemana. Questi sono, il Conte Alfonso Estense Contrario, il Conte Stefano Moreno, il Signor Antonio Acciale, il Signor Mauritio Zambotto, il Signor Paolo Latioso, il Signor Giouanni Pasqualetto. Ella usa con loro queste parole.

Se ben la mia compagna
Hauuto ha sorte dura
Qui sopra questa liquida campagna,
Noi forse haurem uentura.
Et quando non l'habbiamo,
Il che creder non uoglio:
Certi & sicuri siamo,
Che la nostra Reina, à cui l'orgoglio
E'il dispiacer piu ch'altra cosa piace,
O à far di noi uendetta,
O à liberarne con artiglio audace

Verrà tremenda e' in fretta.
I mi chiamo confusa:
Non perche tale i sia:
Ma peroche delusa
A mia richiesta ogni persona sia.
Per quinci far la tirannella esclusa,
Hor teniã questa, ò pur qualche altra uia.

E' tra tanto salutato il Polpo dalle frombole di fuoco tirate dal torrione dell'Isola, & da furie d'altri fuochi suampati dalle riue. Il Polpo che gitta scoppij ardenti incende l'acqua con un continuo spirare di fiamme dal suo ceso. In questo tempo mentre che quei tamburri si battono: & che dalla piaggia uiene loro risposto da i trombetti marini prigioneri de i Seluaggi, i Caualieri uanno nel giardino & si mettono parimente le celate alla Borgognona: & sei escono similmente con spiedi all'Alemana. Et poi che s'auicina il Polpo, i Caualieri dell'Isola oppostisi ad esso, uietano che quei, che uengono cõ la Maga della cõfusione possano discendere. I quali per ciò si ritirano un pezzo in dietro: & restano sospesi. Cosi all'hora parla il Choro delle Ninfe à i suoi Caualieri.

Deh ritorniamo al gioco.
Lasciate girli in pace,
Poi che non gioua lor ferro, ne foco.
Ma ne foco, ne ferro ardente e' audace
Nocer puo à l'arte nostra.
Lasciate questa chiostra:
Et seguite quell'arme & quella face,
Che dolce Amor dimostra
Ad ogni suo seguace.
Da noi difenderemo questa piaggia.
Et s'auerrà che s'haggia
Bisogno di ualor, che in uoi soggiorni,
Poscia da uoi si torni.

Soggiunge la Maga.

Anzi s'abbandonate queste sponde
Cagion darassi à i Caualier partiti,
Che seguir non possiam colà per l'onde,
Di rigirare à i non difesi liti.
Ne così tosto ui saran discesi,
Che sien battuti & presi.

Si che lasciatisi consigliare ritornano dentro à i portici del giardino. & all'hora il Polpo riconduce i Caualieri alla riua dell'Isola. i quali non hauendo intoppo ui calano sopra. ma

à pena ui ſono calati, che appaiono loro incontra i ſei Caualieri che s'erano partiti fingendo d'abbandonare l'impreſa. Qui ſi fa vn gagliardo conflitto: & dopo diuerſi vrti & rincalzamenti fatti da ambe le parti ſopr'arriuano i Seluaggi con pezzi d'alberi, & vanno à ſoperchiare i Caualieri nimici. & per li due fianchi gli altri ſei Caualieri, che erano nel giardino, eſcono con meze picche in mano alquanto abbaſſate. ma però ſtanno fermi: & mirano il ſucceſſo della pugna. Il Choro delle Ninfe vi ſi tramette: & coſi parla à i Caualieri ſtranieri.

Non vedete Signori,
 Che ſe con l'arme in man morir voleſte,
 Voi anche non potreſte?
 Ben'è morir quando la morte è deſtra:
 Et che morir ſi poſſa.
 Tiriamci oue la fronda il monte indoſſa
 Dolcemente ſilueſtra:
 Che in voi riſtoro haurà gli ſpirti & l'oſſa.
 Et ſempre che il partir di qui v'aggrada,
 Vi s'aprirà la ſtrada.

Parlando di queſta maniera fanno vezzi à

quei Caualieri: & lieuano loro l'arme:& danno tempo alla Maga, che facendo certi segni in terra si mette à parlare cosi.

Tra tanto i chiamerò da quei dirupi,
Benche sian lunge, & sopra gorghi cupi,
Le seluagge donzelle:
Et per voi le farò vezzose & belle.

Detto questo guardando il monte comincia à gridare.

Rouide habitatrici
Di quei lontani grotti,
Che al mio venir fuggiste.

Et non apparendo le Seluagge donne, che volea far mansuete & dare à questi altri nuoui Caualieri interrompe il suo grido: & dice.

Sito mutiam Signori,
Che spunteranno fori.

Et nell'inuiarsi al portone replica.

Rouide habitatrici
Di quei lontani grotti,
Che al mio venir fuggiste.

Entrando ella co i Caualieri & con le Ninfe, che la seguono, si fa vna musica: & si veggono smontare da dirupi lontani alcune pasto-

relle vestite di foglie d'alberi, & di pannicelli pilosi, che vanno di dietro al palagio. nelquale erano gia entrati i Caualieri. Suonandosi tuttauia, i Seluaggi fanno preda del Polpo, & de i quattro Tamburrini: & la Maga della confusione fugge sopra vn'altro vccellaccio, che viene à liberarla. Partita che è, all'vscire del campo delle acque incontra l'altra Maga del furore, che pur è in su la schiena di quell'altro uccellaccio, che la condusse fuori del pericolo: & mostra di parlare all'orecchio à quest'altra Maga; & poi ambe vengono à riconoscere l'Isola, quasi che la Maga del dispiacere patrona di esse, che per ultimo rimedio douea uenire alla ricuperatione del suo regno, hauesse data questa commissione. La Maga del furore è la prima, che si mette à ragionare: & dice cosi alla compagna.

Spingiamci là: non piu tardiam sorella,
Che quella parte,
Che in parte è monte,
Qual fronte sia,
Vuo riconoscer con la uista mia.

Ma cosi risponde la compagna.

Andiamo al destro lito:
Veggiam quel sito prima.
O pur meglio è à girar uerso la cima;
Che guarda à l'Oriente.
Insana è la mia mente.
Vola tu incontinente
Doue piu ti sia à grado:
Ch'io vado à quella volta senza indugio.
Ma se scoperte siam qual fia il rifugio?
Soggiunge la Maga del furore.
Vien pur senza rispetto
Che altro guardar non vuo, che il solo ef-
Per cui quà siam uenute. (fetto
Val piu che la salute, il proprio affetto.
Nel gire che fanno inanzi, spiccansi l'Orca & il Polpo: & uanno alla uolta loro mettendole in fuga. Fugate che sono, ambi i pesci ritornano dietro all'Isola: oue hanno la stanza: & donde s'erano mossi. & poi la Maga della confusione comincia à dir cosi.
Se noi non uolgeuamo à tempo i terghi:
Se non eran ueloci questi merghi;
Te l'Orca tua furente:
Et me il Polpo mio uario distruggea.

Ma

Ma ecco, odi il romore alto strepente,
Che la nostra Reina & Diua & Dea
Mena con lei tra pompe & squadre degne.
Vedi vermiglie insegne:
Vedi che Caualier fieri & inuitti.
Lasciam lasciam, che vegne.
Tosto quei là saran presi & sconfitti.

Trattesi ambe in disparte, compaiono sopra testugini marine otto huomini squamosi armati parte di frombe, che gittano pallotte, che nel rompersi versano materie accendibili nell'acqua; & parte di archi. da i quali tirano frezze che nello scoccare prendono fuoco. Seguono due Elefanti marini, che in su le spalle tengono castelli di ferro, che tutti ardono. Poi viene vna Balena d'immensa grandezza tal che pare vn monte, che si muoua: & non meno dalle nari, che dalle corna, vibra fuochi continui: & ha vna coda alta & tutta luminosa: appoggiata allaquale sta in piè la Maga del dispiacere grande come gigantessa vestita da Amazone con trauersa di tanè & con vn dardo in mano auiticchiato da vn serpe senza capo. Dirizzati in varij luoghi

del dorso della Balena si veggono tremolare diciotto stendardi rossi con imprese tutte significanti irreuocabile risolutione di risentimento. & appresso all'hasta de gli stendardi stanno in varij siti delle persone loro altrettanti Caualieri di bella vista per alteri pennacchi alle celate & per varie foggie di scudi luminosi, che tengono al braccio. dall'vna banda della Balena suonano due Tritoni Tibicini, & due Forci Timpanisti. & col medesimo ordine suonano quattro altri dall'altra banda. Questo apparato si prese à fare il Signor Donno Alfonso da Este: & ne diede la cura al Conte Giulio Estense Tassone, che è sopra la Balena con altri Caualieri: che sono il Signor Scipione Ruggero, il Signor Leonello Lauezzuolo, il Signor Lanfranco Giannella, il Signor Vespasiano Mancini, il Signor Ercole Paccarone, il Signor Curtio Riminaldo, il Signor Giulio Moro, il Signor Alberto Bendidio, il Signor Gasparo Rugoletto, il Signor Antonio Putti, il Signor Camillo Riccio, il Signor Ercole Orabono, il Signor Galeotto Auogaro, il Signor Ercole An

giara, il Signor Domitio Vicenzi, il Signor Diamante Diamanti, il Signor Vicenzo Anguilla. Suonando hora Tibicini hora Timpanisti: & hora tutti d'accordo insieme: & tirando fuochi intensissimi le genti marine che accompagnano la Balena; s'odono tanti strepiti che l'acqua, le sponde, i teatri, l'Isola & il cielo ne rimbomba: & cresce il rimbombo dalle risposte date da i marini Trombetti & Tamburri, che suonando parimente da i corridori del palagio incantato. dal cui torrione si sparge similmente vn nuuolo di fiamme & dalla cima gira vna ghirlanda di fuoco con scoppij piu che mai spessi & terribili. Cõbattutosi per vn pezzo dalle genti dell'vna Maga & dell'altra, si spingono inanzi verso l'vn'angolo della riua quattro Marini con vn' Elefante: dal cui castello balestrano fuochi gagliardissimi: & verso l'altro angolo quattro altri con vn'altro Elefante. & mentre tengono occupati i Seluaggi & anche i Caualieri dell'Isola à quelle punte, nel mezo s'appresenta la Balena. dallaquale saltano in terra i diciotto Caualieri che ui sono sopra. & secon-

do che deposti gli scudi & prese meze picche smontano à tre, à quattro & in uario numero, così hanno il rincontro d'altri diciotto Caualieri, che erano gia vsciti del giardino tenendo ancora essi meze picche in mano. L'abbattimento dopo diuerse sorti di conflitto si va riducendo à due file in vn lato della piaggia, & à due file in vn'altro. Et tra tanto mentre sono alle mani: & che ingrossa la battaglia, Venere manda inanzi vn Amore per farli soprasedere. Questo succede in tal guisa. Vn Conchile di perle è portato da otto Delfini inargentati risplendenti per lumi intrinsechi: sopra i quali si trouano situati in piu modi otto Amori, che nella destra hanno le arme de gli Dei principali: & nella sinistra vn'orna dorata piena di fuochi chiari, vguali & perpetui. & alla prora è Pallade. Ha la poppa vn carro lucido che sostenta vna grotta calcata da Venere posta à sedere sotto l'albero de i pomi d'oro. Alla destra della quale è vn'Amore cō vno specchio & vna facella & alla sinistra vn'altro. Incatenato alla punta del Conchile si uede gire

inanzi vn Satiro marino, che con le mani & con la coda ritorta sostiene due hasticciuole ornate di lumi. Giunta Venere nel mezo del campo delle acque si volge all'Amore, che l'è alla destra con tal voce.

Ratto, ratto mio figlio,
Va solca l'acque hor'hora:
Vanne à trar di periglio
Il fior de i Caualier, che se si sfiora
L'ardir gentil de l'arme estinto fora.

All'hora Pallade aiuta questo Amore à discendere: & il conduce alla prora. & dislegato il Satiro, che però ha altri legami alle spalle & alle braccia, gliel pone addosso. Obedisce Amore alle commissioni della madre. & portato dal Satiro velocissimamente alla riua, quiui discende: & uoltatosi alle squadre de i Caualieri che dopo il fracasso delle picche già sono al chiocco de gli stocchi; cosi parla loro.

La genitrice de i leggiadri Amori,
Che à l'amoroso Tempio,
Mossa à pietà del vostro duro scempio
Mandò le Gratie sue:

Et n'hebbe guiderdon che grato fue :
Hor in persona à voi vera salute
Ecco ne vien con alto & nouo essempio.
Et me suo primo figlio
Per trarui di periglio,
Pria che s'affliga piu vostra virtute,
Ha inuiato inanzi.

Alcuno arma non piu contra arma auanzi.
Detto questo quassa la facella à gli aspetti de i Caualieri: i quali restati dal combattere, & discantati s'abbracciano fraternamente. & egli andando inanzi li conduce nel Conchile di Venere, che era già arriuato. nel quale vanno tutti salendo. Venere ricourati che gli ha, ritorna verso la parte donde era partita. Et in questo tempo si perde la Maga del dispiacere col suo seguito dietro l'Isola. dallaquale dispaiono similmente la Maga del piacere, le Ninfe, i Leuantini, i Seluaggi, & i prigionieri marini. per modo che la piaggia & il giardino rimangono senza persona. Giunta che è Venere à mezo il campo delle acque col dirizzare le parole sue à i Caualieri che conduce via, recita vna canzone nel soggetto occor-

ſo: & in lode dell'Arciduca & della Caſa d'Auſtria: che è queſta.

Venite à l'oro del ferrato fianco
Del Re de i fiumi deſtro à l'Oriente,
Dond'io cō gli Amor miei vēgo à ſaluarue:
Et poſto al lato manco
Per quei de l'Occidente.
Venite: tratti v'ho da falſe larue,
Che coprono il mortal venen pungente
Con roſe & con dolcezze,
Perche l'occhio e' il deſio s'ingāni e' il prezze.
Che ſe come celato: aperto foſſe,
Nō vi è chi infamia fugga, ò viltà ſprezze,
Quanto abhorrito fora à tutte poſſe.
I chiara luce ho l'ombre voſtre ſcoſſe:
L'ombre notturne che voi mal ſcacciaſte
Con incantato foco.
Venite à le mie piaggie & belle & caſte:
Di donne & Caualier verace loco:
Oue l'honor è amomo: e' il valor croco.
Rendete gratie al giuſto & ſaggio & forte
Di Ceſari nipote & figlio & frate,
Che il gran nome di Carlo in ſe rinoua,
Da ſempre nera morte

Priua d'ogni pietatè,
Sol per cagion di lui, che qua si troua,
Vi tolgo: & pongo à l'Isole beate.
In cui già pianse Elettro,
Dal vago arbor del Po, di che fe scettro
A suoi Greci Titide:
Et Cigno à la sua voce vn quasi plettro:
Et corona à i suoi crin l'inuitto Alcide.
Tra quali hor l'ambra risplendente ride:
Mercè de la Troiana Augusta prole
Del sangue Atio mio chiaro.
Vna di queste piu diletta al Sole
Vostra sarà sotto l'Alfeo mio caro, (ro.
Che il mio Olimpo prepone à Cipri e' à Fa
Rendete grè à l'Austro: a l'Austro dolce: (sta
C'ha raccolto d a l'Austria à l'Austro oppo-
Vn Regio Duce d'Austria e' in Austria spin
Si che qua l'aria molce (to.
Et fiede ombrosa costa
Il suon felice di mie ancelle cinto
Da la spelonca, doue i seggio, posta
Nel carro di Parnaso
Sopra questo di perle altero vaso:
Graue à i Delfini incarco.

Rendete

Rendete gratie al fortunato caso,
Per cui queste onde auenturose i varco.
Per essaltar di Carlo inclito il varco,
Il sacro augel del Padre eterno & mio,
Ch'è noue volte in cima
De l'Austriaco pugno ardito & pio
Laudate: & l'altro augel de l'alta rima,
Che con candide piume il segue & stima.
Ma perche piu non sia chi virtù offuschi,
Arda de le due Maghe il nido: e' in tanto
Incominciate, ò Muse, il vostro canto.
Cosi cantano le Muse, che sono appiattate
tra la grotta & il carro della Dea.
Ben è ragion nostra Celeste Diua,
Reina doue ha il Sol piu copia d'auro,
Ch'Eridano di stelle Australi asperso:
Et posto in compagnia del tuo bel Tauro;
Anco qua giu per te famoso viua.
E in questo Pò dentro à cui gia riuerso
Gli diè il suo nome & quel del Padre prese,
Habbia splendor che corrisponda al Padre:
Et non sia punto in noue & degne imprese
Da l'Austriaco Principe diuerso.
Si che à ragion saluasti ambe le squadre

De gli aurei Caualier del ferreo petto:
Et à ragion cortese
A tutti lor sei stata:
Poi c'han di gentilezza il vero pregio;
E' à l'alto cor congiunto alto intelletto;
In traportarli à l'Isola Beata.
O' gloriosa Diua: ò Choro egregio:
O' ben saldo & perfetto.
Cosi giri felici & lunghi giorni
Il ciel sereno à questi campi adorni.
Risoni l'aria al cielo:
E' il suon sia tal, che da l'aurato Plaustro
Austria, Austria, rimbōbi infino à l'Austro.
Finita la musica, che di voci & di harmoniosi & soaui instromenti da mano & da fiato è tutta composta, cosi replica Venere.
Fate Muse silentio:
Che fin che dura il vostro canto sacro
Perir non può quella magion, che l'esca
Fu à le fierezze, e' à le lasciuie è l'hamo.
Hor si dispianti: e' incendio horrendo & sacro,
Ancor che via ne fugga,
La consumi & distrugga:
Si che mai piu da l'arso piè non cresca.

Et perche il nostro aspetto,
Mentre che qui tardiamo,
Non tardi del castigo il graue effetto:
Noi per virtù da questo Car lodata
Tosto à honorar andiamo
La qui la estensa gloria mia beata.

Al finire delle sue parole, dalla piaggia, dalle riue, da gli edificij & dal sommo della montagna sorgono fuochi viuacissimi: & girano piu girandole con scoppij & strepiti spessi, interrotti & varij quanto esser possano: & l'ardore è cosi terribile per le fiamme infinite & di colori diuersi che cõ forme bizzarre scorrono per aria, che tutto il cielo è di fuoco: & quasi nel tẽpo medesimo sparasi vn terremoto cosi horribile, che pare che il mõdo si spacchi. Al rimbõbo di q̃sta ruina l'Isola si suelle: & fuggẽdo da gli occhi d'ogn'vno ne va via rapidamẽte: & tutta arde cõ romori & incendij impetuosi & raddoppiati & piu crudeli che prima. & piu sempre allungandosi con frequenti scintille tanto si va distruggendo, che piu non se ne vede particella alcuna. & cosi l'Isola rimane interamente annichilata. Ve-

nere similmente acciochè la sua presentia nō ritardasse la distruttione di questo albergo delle Maghe con letitia infinita & marauigliosa vaghezza di quei tanti Caualieri rilucenti tra quegli Amorini senza piu altro indugio se n'è partita. Nel soprascritto modo il Duca haueа ordinato questo Torneo dando carica al Signor Cornelio Bentiuoglio suo Luogotenente di restare in su l'Isola fatta dal Pasi da Carpi suo Ingegniero: & di far succedere tutto ciò che iui douesse occorrere. I Mostri & gli altri animali acquatici & i legni fatti disegnare & fabricare dal Signor Pirro Ligorio suo Antiquario haueа fatto compartire tra diuersi gentil'huomini. quindici de i quali s'erano posti alla cura de i quindici Mostri che furono i primi à dar l'assalto. Et già l'Arciduca la Duchessa le due Principesse, il Duca, il Cardinale, il Signor Don Francesco & il Signor Donno Alfonso s'erano partiti da Belfiore luogo ameno iui vicino, oue haueano cenato per arriuare poi improuisamente sopra questo sito: nelquale non si fece la cena affinche lo spettacolo fosse poi tanto piu nuo

uo à sua Altezza : & similmente la nobiltà & il popolo gia haueano preso le poste loro ; quando giunse vna voce: che il Signor Guido Bentiuoglio & insieme alcuni altri Caualieri s'erano affogati . Auenne questo fuori d'ogni sorte d'aspettatione : percioche tutti quei legni sopra che erano construtti non solo i pesci che portauano i Caualieri, ma anche i Mostri, stauano di maniera per la ragione dell'opera & per la proua fattane piu & piu volte, che era conuenientemente impossibile, che douesse incontrare vn caso simile: & tãto piu, che particolarmente il vaso di questi Caualieri, oltre tante altre esperienze fattene, il giorno istesso hauea fatto benissimo la sua fattione : & con assai piu genti sopra di quelle che vi doueano stare . & all'hora non vi si trouauano i musici che haueano da girui . Ma ne anche questo occorreua, se non che la oue gli altri Caualieri erano iti ad armarsi per la maggior parte nella riua del Parco: nel quale si tirarono anche padiglioni à questo effetto, il Signor Guido Bentiuoglio & i Caualieri, che erano seco pensando col sequestrarsi di poter

meglio metterſi all'ordine, andarono al ſommo della muraglia della città: donde per eſſere aſſai alta diſceſero per vna lunga ſcala nel legno loro, oue era la Maga con le Ninfe di che parlammo di ſopra. Ma calando per la ſcala medeſima alcuni ſeruitori con poco riſpetto: & premendo alcuni altri vna merlatura, che ruinò, eſsi Caualieri preſero onda: & piegando dall'vna banda all'altra, cadettero nell'acqua. & perche il luogo era fuori delle perſone circonſtanti & ſenza lume: ancora che vi correſſero burchielli & notatori, non però ſi ſaluarono altri, che il Signor Annibale da Eſte & il Conte Ercole Beuilacqua: oltre alla Maga & alle Ninfe che per trouarſi ſenza peſo & imbaraccio d'arme facilmente ſcamparono. Vi rimaſero adunque ſommerſi il Signor Guido Bentiuoglio, il Signor Annibale Bentiuoglio, il Conte Ercole Montecucoli & il Signor Nicoluccio Rondinelli. Il che con quanto dolore d'ogn'vno foſſe ſentito nó accade ch'io il dica: eſſendo ſtata queſta vna troppo sfortunata & inaſpettata perdita di Caualieri di tal portata: & tãto amati da que-

sti Principi & da tutta la città. Il Duca, che lasciato l'Arciduca al piè del terrapieno, si era transferito in sul luogo per intendere che caso fosse questo, mentre che era intento à riordinare quanto hauea da farsi, fu pregato instantemente da sua Altezza, che gli mãdò vn suo personaggio à voler desistere di far piu altro. nondimeno affinche questo Principe nõ vi fosse venuto indarno: & anche per torre dall'animo delle persone la credẽza falsa, che haurebbono potuto hauere, che questa festa non fosse stata presa per quel sicuro termine, che conueniua, non volle restare di commettere che si proseguisse. Con dire che sua Altezza fosse certissima che non ne seguirebbe disordine alcuno: perche sapea come le cose fossero concertate. & in effetto s'erano prouate assai: come ben è solito di farsi: & come particolarmente sua Eccellenza ha sempre co stumato in tante altre sorti di simili rappresentationi: ma particolarmente in questa: & prima che andasse à Vinetia conducendoui l'Arciduca incognito, inanzi alla qual partita ella stessa fu presente à vedere il tutto: &

mentre che stette fuori. Anzi lo spauento era passato tanto oltre (donde si potè comprendere quanto importi la fluttuatione dell'animo già esterrefatto: cosa mostrata benissimo da i casi della guerra) che rõpendosi vna banchetta nel proprio luogo dell'Arciduca, quel poco di strepito fece che le persone piu lieui dubitarono, che il palco, ò il muro prossimo ruinasse. Ma trouandosi il Duca verso l'Isola per dar ordine, che poi che l'hora era assai tarda, quanto prima si cominciasse, sua Altezza che ben s'imaginaua, che non si sarebbe fatto palco alcuno pericoloso, acquetò il romore. & il Duca ritornato, tanto piu certificò che non ui era alcun pericolo: perche non solo hauea fatto collocare i palchi delle mura, come conueniua: & fatto prima discorrere in tal soggetto piu volte & posto il tutto in sicuro: ma hauea come è sua vsanza fatto riuedere i catafalchi del popolo minuto posti nella riua del Parco: accioche non essendo ben fatti si racconciassero. Onde per far conoscere che nõ s'era ordinata vna festa in che coloro ò che la faceano ò che la guardauano

haueſſe-

hauessero punto da periclitare; ne che hauesse da portare tribolationi in cambio del piacere che se n'aspettaua, non ostante il caso occorso volle per ogni modo che si andasse inanzi: ancora che fosse imposibile che le cose passassero per l'ordine istesso gia dato, per mancarui i tre capi principali donde deriuaua tutto ciò che douea farsi. percioche il Signor Cornelio, che hauea carico di stare sopra l'Isola: & riceuere quanto vi capitaua: & fare gli effetti necessarij, che di tempo in tempo haueano da apparire in quel luogo: & di comandare perciò à diuersi maestri deputati quà & là; trouandosi addolorato per la morte del fratello & del figliuolo tanto da lui amati fu costretto à partirsi. Et s'era perduto il Signor Guido che conducea le Ninfe che con gli incanti introduceano il cominciamento & interueniuano di parte in parte in ogni successo: & essendo egli il primo à comparire co' suoi compagni; due de' quali, che s'erano saluati, oltre all'essersi sempre riportati à lui, che hauea preso l'assunto di quanto occorreua, nō poteano essere in termine per simile effetto,

douea con essi rimanere difensore dell'Isola & rispondere di volta in volta à i Venturieri: & s'era perciò concertato benissimo con tutti loro. Et vi mancò parimente il Capomastro che hauea cura de i tanti fuochi artificiati, che continuamente & con insolita frequentia & varietà, si faceano da tante bande. Contutto ciò se il Torneo non fu nella guisa, che s'era statuito diede però largo inditio della sua qualità. & dall'essito apparue come ben era vero, che non per acque, ne per fuochi, ne per incendij, ne per mouimento di palchi, ne per altro accidente potea di ragione succedere male alcuno. si che il tutto passò senza vn minimo nocumento. Et affinche si conosca il senso latente, che è sotto à tutta questa inuentione, donde si potrà conoscere quanto queste Caualerie siano per l'ordinario riuolte à intertenimenti gratiosi, io soggiungerò l'allegoria fatta dal Secretario Pigna. Ilche anche verrà à dimostrare quanta sia la legatura, che questo gioco d'arme ha con altri fatti prima sotto questo Principe.

ACcioche si desse soggetto à contese di Caualeria s'hebbe riguardo nel castello di Gorgoferusa à quel contrasto, che è per la discordia de i vitij: & nel Monte di Feronia à quello, che è per l'emulatione delle virtù: & nel Tempio d'Amore à quello che è per la ripugnantia che hanno le opere virtuose & le vitiose tra loro. Vi restaua la nimicitia che hanno insieme l'vn vitio con l'altro vitio: & la virtù con tutti i vitij. & perche s'era stato fin qui sopra i particolari, vi restaua similmente l'attenersi al generale. La onde in questa occasione dell'Isola Beata continuandosi il filo delle principali feste precedenti, che di tempo in tempo si sono fatte sotto questo Principe, da che egli entrò in Signoria, si è hauuto consideratione à quanto rimanea da potèr farsi: percioche ogni volta che l'appetito sia discordante dalla ragione: & che le due parti dell'appetito medesimo, che sono la concupiscenza & l'ira, eccedano ne gli affetti loro: & che perciò ambe parimente si trouino contrarie; ne nasce vna controuersia interzata. & di questa maniera non solo Vene-

re Celeste, che è la retta ragione, è nimica delle due Maghe: dalle quali è nimicata, ma le Maghe istesse, benche siano sorelle, si fanno guerra l'vna all'altra. Adunque sei Caualieri destinati alla vera Venere sono disuiati dalla Maga del piacere, si per torli à quella Dea, come per seruirsene contra la Maga del dispiacere: i quali due nomi dinotano le sopradette due parti dell'appetito corrotto. percioche la concupiscibile preuertendo l'ordine conueniente, in cui si ricerca che i diletti si prendano in luogo di ricreatione, vuole che il piacer sensuale sia il fine dell'huomo: & l'irascibile, che dourebbe acuire l'animo à fatti egregi di valore, l'incrudelisce: & per continuo proponimento di dar noia ad altri il tiene in continua briga. Queste due vite contrarie conuengono in questo, che quando si sequestrano dall'vso publico, amano vn ridotto, che sia totalmente solitario. il che auiene loro per rispetti assai diuersi. che oue quei che viuono in piaceuolezze, quando non hanno compagnie esti inseche, donde si satisfacciano, si ritirano per non essere disturbati; colo-

ro che si compiacciono nelle displicenze per odio che portano all'humana generatione, ogni volta che nō possano farle nocumento, si riducono in parte solinga: & quiui con machinamenti essercitano il lor pensiero al danno d'altri. Per laqual cosa la Maga del piacere come quella, che ha l'anima mista di piu voglie strauaganti: & che perciò cerca sempre varie dilettationi: ne puo star ferma in vna sola, quale sarebbe la pura delle virtù; benche possa & soglia hauer molti alberghi, trouandosi senza sede permanente: ne anche hauendo parte del mondo, oue possa viuere à gusto suo, coglie l'opportunità di leuare alla Maga del dispiacere sua sorella vn'Isola deserta, oue facea residenza: perche essendo ella corsa quà & là infestando piu paesi, quest'altra che n'era discacciata, s'imaginò che à vn tempo medesimo potrebbe prouedersi d'alloggiamento & castigare quell'altra, con l'offendere parimente la Venere Celeste. dellaquale fingendo d'essere messaggiera troua sei Cauallieri inuitati all'Isola Elettride. & trauiandoli dal diritto camino li torce all'Isola nimica;

affinche occupata che l'habbia, accommodando il luogo nella guisa che si richiede alla sua professione, se ne stia con essi in perpetue giocondità. L'habitatione della Maga del dispiacere: & quella che sopra il luogo medesimo si fa nascere quest'altra Maga, dimostrano le circonstanze d'ambedue. percioche la prima si serue de i quattro elementi in far conoscere le proprietà dell'huomo fatto crudele nella ferocia: essendo egli in se stesso, se non con l'intentione, almeno con l'opere maleuolo, offensiuo & discorde: secondo che l'vna parte dell'anima sua guerreggia con l'altra: & egli perciò se inquieta: & corrode: & con l'essere disunito è tirato in opinioni & desiderij tra se ripugnanti. & come tale in se proprio, è inclinatissimo ad essere il medesimo verso gli altri: & maggiormente ancora: poi che è meno fuori dell'ordine della natura l'odiare & dannificare & impugnare altrui, che se stesso. Quanto alla maleuolenza, s'è presa la terra: laquale è alpestre: & perciò inhabitabile. se non in quanto ha vna fortezza, che piu tosto è vna prigione. & perche è meno amore-

uole al prosſimo, chi moſtra di non amare ſe, la Maga molto peggio riceuerà foreſtieri, che vi arriuino: albergãdoui ella coſi male. Quanto all'offeſa, il fuoco è ſtato al propoſito: perche ſi finge che ſia in quei ſaſsi: come auiene in alcuni monti ſulfurei: & che per tal cagione arda di dentro. ilche è appropriato à chi ſi conſuma con la rabbia intrinſeca: & è perciò piu anche pernitioſo ad altri. Quanto alla diſcordia, veggendoſi effettualmente l'acqua & l'aria per pioggie & venti & fortunali maritimi in maggior lite & diſcrepantia, che coſa altra di queſto globo inferiore; ſi forma vn gorgo ſituato in queſta Iſola, ilquale faccia vn fremito d'acqua che percotendo l'aria ſia parimente dall'aria ripercoſſo: & che col ſuono ſuo diſcordante diſcordi l'vdito & la ragione altrui. Le Ninfe ſeguaci della Maga del piacere cantando: & deſcriuendo il luogo al quale erano per giungere, col dire che non giouera ad eſſo, che ſia maluagio à ſe medeſimo: & ſi renda però peſsimo à i riguardanti, ſpecificano queſte tre conditioni della vita diſpiaceuole. L'altra habitatione che è della Maga

contraria, consiste nell'origine del piacere: laquale deriuando dalla virtù ò dal vitio, quante sono le cagioni loro, tanti sono gli accidenti suoi. Quattro sono le cagioni, che per la connessione della materia & della forma si riducono à tre. La prima, che è producitrice, è l'operatione: percioche i virtuosi ò vitiosi sono fatti tali per l'operare bene ò male. & similmente ne consegue il piacere ò buono ò rio. L'altra, che è il fine con che si muoue l'opera, è di due sorti, per rispetto delle due potenze dell'intelletto: essendo l'vna della contemplatione: l'altra delle attioni. La onde l'vn fine è circa la verità, che è, ò in effetto, ò in apparenza: & l'altro del bene, che parimente è, ò tale, ò pare che sia & non è. A questi fini conseguira il piacere nell'operare si con la theorica, come con la prattica. La terza cagione, che è della forma presa dalla materia, è l'habito fatto dall'animo: donde nasce il giudicio retto & l'obliquo. & medesimamente ne succede il piacere secondo che è determinato da gusto sano, ò infermo. Le quattro figure che sono sopra la siepe del giardino

dino della Maga piaceuole con quei prospetti che vi stanno di dietro ci raffigurano questi accidenti conformi alle loro cagioni: & quelli particolarmente che sono rei. essendo questa dilettione di che parliamo, non la conueneuole, che è partorita dalla perfettione degli habiti virtuosi: ma la sensuale occupatrice & tiranna della ragione. percioche la prima è la Facilità: per essere grata l'operatione quando non vi habbiamo noia: & è propria di noi. Alle spalle di questa figura sorge vna via piana & vaga, che termina in vna ertezza di monte sterile & insuperabile. donde si dinota il mal piacere accessorio alla mala operatione, che è di chi segue il senso & abhorrisce le difficoltà: scansando i duri rincontri. il che è molto conforme alla parte naturale & non diuina dell'huomo. mediante laquale si vuole piu tosto viuere secondo la vita delle bestie, pur che il corpo si sostenga, che viuere secondo la vita humana, che consiste nell'essercitatione dell'intelletto. Et questa è l'operatione facile & diletteuole da principio: che è opposta alla difficile da prima, ma

poi in lungo progresso ageuole & illustre: la oue quest'altra riesce finalmente faticosa & vile. La seconda figura è l'Intentione discorsiua, che è del fine di che contempla, col quale si prende diletto proportionato. & di là da questa è vna nuuola in significatione della falsità, che non lascia scorgere la luce della verità. La terza è l'Intentione appetitiua, che è del fine de gli agibili, che ha il suo diletto susseguente. dopo laqual figura è vn precipitio per argomento del peruerso esito di quei, che si compiacciono nelle dissolutioni. Et perche queste due tendono al fine: ancora che l'vno sia dell'intelletto nel trouare il vero: l'altro dell'appetito nel proseguire il bene: ambe si posero sopra il portone della siepe, si che erano vicine per conuenire insieme & essere il termine, al quale si tende: per modo che è come porta à cui ci incaminiamo. La quarta è l'Habituatione che è differente dall'operatione, si come è diuersa la cosa principiata dalla ridotta al suo colmo: & perciò quella era la prima che cominciaua cō la facilità: & questa è l'vltima, che ha fatto l'habito col tempo.

Il piacere che è qui congiunto corrispondendo alla constitutione dell'operante, è nel giudicio infermo: che perciò preuarica. & in espressione del suo mancamento poco lontano da questa figura è vn sentiero torto nella mótagna istessa, che contiene gli altri tre prospetti: & conforme alla vita delitiosa ha dinanzi il giardino & il palagio della Maga. la quale quando inuocò la Natura per farsi nascere questa stanza accennò le sudette quattro cagioni del vitio, che si tirano dietro il piacere vitioso: col dire che pur che la via fosse commoda, non si curaua poi del suo essere mentita & ria & tortuosa. Conuengono con ambe le habitationi da noi descritte gli habitatori di esse. percioche nella dispiaceuole staua no i Ciclopi & i Seluaggi, quei come priui de gli ordini ciuili: questi come priui ancora dell'vso domestico. per modo che colui, che si dipinge per totalmente iracondo & inessorabile, dicea che non s'amministraua ragione à pari suoi. Et nella piaceuole sono condotte le Ninfe: & i giouani Leuantini come huomini molli: segni tutti delle lasciuie &

de i diletti sensuali: in conformità del detto di quel Epicureo, che dato alle lussurie, si querelaua, che la vergogna & l'honore fossero oblighi impostici di nostro capriccio per nostra seruitù. Et così i primi albergatori dell'Isola erano senza legge & i secondi senza costumi. Viue la Maga del dispiacere con furore & in confusione: per hauere il core ardente & le ceruella stupide, ilche si vede nell'atto naturale dell'impeto libidinoso, che toglie l'intelletto: & nelle febri acute che vanno al capo & fanno delirare: & ella perciò, nel volere ricuperare la magione perduta, manda inanzi la Maga del furore: & quella della confusione. & i pesci che portano i vasselli loro per combattere sono conuenienti alla fattione. percioche l'Orca con l'ali sue è impetuosissima: & il Polpo, variandosi al variare dell'adherente colore, è inditio di perplessità di mente. Questi pesci restando prigioni della Maga del piacere seruono medesimamente alla sua vita: laquale è posta nella dissipatione delle ricchezze & nel concorso de gli adulatori. percioche l'Orca che affonda le merci, &

il Polpo, che con la mutatione applicatagli si va mutando, danno inditio manifesto di sostanze dissipate & d'adulatione: & però s'oppongono dipoi alle prime patrone loro. donde anche si comprende che i medesimi instromenti vsati da gli iracondi si conuertono finalmente à i lor danni. si come anche i Ciclopi & i Seluaggi restati prigioni si fecero poi spōtanei seruenti della Maga del piacere contra quella del dispiacere, à cui prima seruiuano. Queste Maghe viuendo di questa maniera adoperano principalmente mezi tra se contrarij. nella guisa che contrarie sono ne i vitij loro. percioche l'vna correndo per la sua via solita va alla discoperta & procede con la viua possanza. La onde ha gente in su l'Isola che la difendono col fuoco: & manda mostri & poi Caualieri accompagnati da suoni strepitosi, da scoppij & da lanzi & tiri di materie incendibili. & viene sopra vna Balena accōpagnata da Elefanti marini & da altre forze del mare in sembiante della violenza istessa. L'altra standosene in su la sua consueta natura apparisce sopra vn suo leggiadrissimo le-

gno portato dalle Nereidi, che sono le lusingheuoli piaceuolezze: hauēdo in compagnia Ninfe terrestri amorose, che vengono cantando. & col operare occultamente si serue della fraude. come con gli Isolani in rubare l'Isola. Co i caualieri del Polpo in fingere d'abbandonare la guardia delle riue. Con Glauco & Androcicno in allettarli & far nascere dissparere tra i loro compagni: che di leggiero puo succederui dalla diuersità delle voglie, che è tra i vitiosi. & per vltimo rimedio ricorre à gli incanti. i quali non si veggono mai dalla banda di sua sorella. & gli vsa in diuersi modi & sempre propriamente. perche col canto instupidisce i custodi dell'Isola: per essere l'harmonia il contrario della rouidezza dell'animo: & per hauer il furore (si come dicemmo) ageuole passaggio alla stupefattione. Cō la preghiera poetica, che commuoue dilettosamente gli ascoltatori, dispone la natura, che è quella donde s'ha l'esser solo: & non il bene, ne l'ottimo essere; à formarle con albergo diletteuole. Con la fromba del fuoco aggiungendo impeto à impeto accēde parte de i

Moſtri: & gli induce à precipitarſi. Con lo ſpruzzo dell'acqua ammorza il furore de i Caualieri dell'Orca: ſi come col far bere del fonte ad imitatione del fiume Lete, che è piu che aſpergere, hauea totalmente eſtinta la furia de gli huomini ferini: & reſili à ſe ubidienti. Col percuotere i tronconi lieua loro la durezza: ſi che le Ninfe già diuenute alberi: & forſe per crudeltà della Maga diſpietata: ritornano nell'eſſere di prima. Con parole ſofiſtiche & oratorie fa apparire & perſuade il falſo in vece del vero. Conformaſi con tutto queſto la qualità del fonte, in che il gorgo ſi tramutò: per eſſere i riui ſuoi quieti & lenti in dimoſtratione della natura delle cupidità & de i piaceri. ilqual fonte eſſendo abuſato per gli atti ſconci, con che le Ninfe ne verſano fuori l'acqua: & col farne bere à genti beſtiali: & gittarne in ſeruitij laſciui; ſignifica quello che s'è detto della profuſione delle ricchezze, lequali ſono ne gli agiati d'incitamento & nutrimento alla vita effeminata: in cui ſi diſperde & conſuma le facoltà medeſime, che l'hanno creata & mantenuta. Col fonte iſteſ-

ſo conuiene la ſiepe, che è dinanzi al giardi-
no: eſſendo proprio di queſta Maga l'inſidia-
re & corre alla rete gli animi noſtri. & coſi i
corpi luminoſi de gli edificij che paiono di
gioie: & le figure inargentate: tal che ſono
falſe apparenze del bene, & i due gran can-
delieri antichi ſono poſti per le due luci del-
l'intelletto: & ſtanno à i fianchi: ma eſtrinſe-
che per modo che non giouano à chi vi ca-
pita. nella guiſa che per contrario le due pic-
ciole torri del palagio ſi congiungono con
l'edificio, che ha nel mezo la grande: quaſi
che ſia tutto vn continente quello del mezo
& de gli eſtremi: & che in tanto ſia grande la
torre maggiore, che è l'operatione principa-
le, in quanto habbia tirato à ſe i mancamen-
ti & gli eccesſi che formano i vitij. & ſono
perciò le Piramidi al lato delle torri in ſegno
delle mire, che ne inuiano alle eſtremità. &
tutto il lauoro è ad arabeſchi per l'implicatio-
ne & varietà delle opere anneſſe al vitioſo
piacere. Vi s'appropria ſimilmente il girare,
che fanno le Ninfe intorno alla Maga del
piacere, per la frequentatione delle opere
otioſe

otiose & vane, che à poco à poco, ogni volta che non siano intermesse, ci rendono soggetti à lei. L'habito della quale euui anche in proposito. percioche essendo di cangiante giallo imitante l'oro: & tenendo ella in mano la canna dorata; si viene ad inferire la spessa mutatione de i desiderij & proponimenti: & la falsità del bene, che sono in vita tale: & l'inquietudine sua: & insieme la qualità dell'oro di costei, che è vacuo, pieno di groppi & fieuole: cose significanti, che i suoi beni nõ sono ne solidi, ne puri, ne durabili. Dall'altra parte l'habito della Maga contraria è di tanè: colore di melanconia. il cui humore predomina in queste genti horribili. & porta il dardo cinto da vn serpe senza capo per la mistione sua di furore senza senno. Similmente la sua prima messaggiera, che è furiosa, veste à rosso con vna facella per la vendetta: & ha i capelli per spalla per la sprezzatura. & facendo sonare le trombe à quattro huomini marini mostra che questo suo furore procede da gli humori della parte animale corporea: per essere il corpo estrinsece, hauutosi

rispetto alla mente, che è la forma dell'huomo. & conducendo Caualieri, che di primo colpo prendono terra, fa scorgere la forza sua. La seconda messaggiera, che è confusa, veste di varij colori per la instabilità: ha i capelli sparsi dinanzi à gli occhi per l'offuscatione: & suona ella stessa il tampano per l'intorniamento della potenza che è nella parte animale intellettuale: & perciò intrinseca. & due huomini marini le rispondono con battiture di tamburri tra se difformi, che sono le diuerse & dissimili imaginationi, che si rappresentano al discorso de gli irresoluti: & il confondono maggiormente. I Caualieri, che ella conduce, col gire alla riua & poi partirsi: & stare in alto sospesi: & poi ritornarui; è tuttauia il concerto di questa vita sconcertata. Quando queste due Maghe vengono di nuouo sopra gli vccellacci marini per riconoscere l'Isola, quella della confusione, benche non sappia à qual parte prima piegarsi: & che dubiti di gire poco cautamente; nondimeno si lascia condurre à quella del furore: quasi che l'intelletto accecato dall'appetito, oue haureb

be douuto essere la buona guida, si lasci mal guidare. & quella del furore rispondendo di voler effettuare quanto hauea designato, senza hauerui altro riguardo, parla secondo la natura del furioso: che è di pigliare l'indirizzo à vn fine & correrui à chiusi occhi come pazzo: con satisfarsi di dire, che conuiene andar là: & non curarsi di considerare le circostanze, che ci portano à quel fine istesso: ma con indugio, ò celerità, ò temperamento, ò con questi mezi, ò con quelli: ò d'vna maniera, ò d'vn'altra. ilquale ostinato procedere ha piu della bestia portata dall'instinto, che dell'huomo retto dal proprio giudicio. Similmente per non essere misura giusta, oue il senso torce la ragione, le Ninfe vogliono che i ferini fatti serui obedienti alla Maga corrano dalla ferocità al contrario, non perche con l'vso della parte opposta si generi vna assuefattione al mezo, ma perche ripugnauano alla mediocrità. & quei tali piu ageuolmente poteano peccare nella parte carnale dell'appetito, che moderare la loro fiera bestialità. si come ne i vitij particolari è assai ma-

nifesto: per balzare gli auari nella prodigalità & i prodighi nell'auaritia prima che dare nel mezo. In tutto il progresso di quanto occorre in tal materia, la Maga del piacere di mano in mano resta superiore alla nimica, fin tanto che arriua Venere, che come uirtù del cielo, può piu d'ambedue: pcioche parte fugati & spenti, parte presi & ammolliti sono i Ciclopi, & i Seluaggi: & i Mostri mandati à trauerso: & le Maghe del furore & della confusione fatte partire disperate per essere proprio de i temerarij, che assaltando senza ragione: & non potendo poi stare in proposito, siano costretti à fuggirsene. & ne segue la prigionia de i loro Caualieri lasciatisi sedurre dalla forza delle diletteuoli cupidità. Ilche tutto è verisimile, se vera è quella propositione, che piu difficilmente si resiste alla concupiscenza, che all'ira; si come peggio si schifa chi ne insidia, che chi ne assale alla palese. & su questa sentenza concluse il Choro delle Ninfe il suo canto quando nel gire all'Isola animaua i Caualieri à rubarla. Ne si vide mai che persone per lungo vso inuischiate & finalmente atter

rate dalle lasciuie salissero in pensieri & opere di ferocità. ma ben per l'opposito molti di fama illustre, ancora che feroci & indomiti si per natura, come per costumi & professione, nel mezo delle prosperità sono stati presi dalla vita volutruosa & sensuale. Tutto ciò succede di notte per dinotarsi gli essercitij della parte irrationale. & si fa con fuochi materiali fumanti per l'ottenebrata luce dell'intelletto: & per la peruersità del vero. essendo questo fuoco vn lume che male imita quello del Sole. Soprarriua Venere Celeste affinche il conflitto pericoloso non vada inanzi. nelquale la vittoria da qual banda de i Caualieri si fosse stata era perdita manifesta. percioche restauano preda ò dell'vna ò dell'altra Maga: & veniuano però à priuarsi della libertà loro; & à seruire ò all'vna ò all'altra vita dell'appetito corrotto. Et perche si conosca che questa Venere è la felicità, che consiste nelle piu perfette operationi, si fa che sia la Celeste: per essere perfettissima quella parte di noi che è diuinissima: & per nascere il uero bene dà Dio. Segni di q̃sta perfettione si veggono gli Amori,

che circondano il Conchile di perle, sopra il-
quale ella trionfa. percioche portano fuochi
lucidissimi: che vi sono in gran copia non
mai alterata: & con splendore perpetuamen-
te vguale. donde si dinota la dignità & con-
tinuatione & sofficienza dell'operare. Et es-
sendo la vera & somma dilettatione vn sicu-
ro inditio d'habito ottimo compiutamente
acquistato, vi è la musica delle Muse, che ha
suoni harmoniosi accompagnati al canto. La
oue quella delle Ninfe della Maga del falso
piacere, che era simile alla Venere Volgare,
era di voci sole: & significaua l'allettamento
delle cose mondane, ilquale fu attribuito al
cantare delle Sirene. & si come quelle si pren-
deuano per le terrene vanità, cosi queste Mu-
se, dette ancora in significatione del cielo le
Vranie, sono tutto l'opposito. & stanno rin-
chiuse nella spelonca, si che il concento s'ode
& esse non appaiono, accioche dimostrino la
virtù della mente, che è parte non corporea:
& perciò non visibile: & che è occulta per ri-
spetto della verità cosi malageuole da essere
conosciuta. Ma le Ninfe baldanzose si vedea-

no alla ſcoperta: & compariuano cantando: ilche inferiua la natura del falſo piacere, che comincia nel principio delle operationi: della maniera che il vero è dapoi che eſſe à lungo andare ſi ſono ridotte al compimento. Si che Venere per tal cagione non fa che vi ſia la dilettatione della muſica, ſe non quando ha liberati i Caualieri dalle Maghe & con la canzone da lei pronontiata gli ha reſi certi della loro beatitudine. Gli inſtromenti de gli Dei, che gli Amori tengono nella deſtra, non danno argomento di rapina, che n'habbiano fatta: perche di queſto modo ſarebbono i potenti effetti della libidine, che per ſegno di maggior tirannia, ſi fauoleggiaua che haueſſero anche ſoperchiato gli Dei medeſimi: & che perciò i figliuoli della Venere Volgare gli haueſſe ſpogliati delle arme loro: ma ſi deono intendere le inclinationi dell'animo acceſo di deſiderio di ben ſapere & ben operare: & gli eſſercitij delle profeſsioni piu preclare, che tutti ſono amori: & tutti doni di Dio. Onde anche per piu chiaro ſentimento queſti Amori premono le ſchiene de i

Delfini posti per le parti non ragioneuoli del l'huomo. & il Satiro marino, ò Mostro che sia di faccia humana con le corna, che è il generale de i vitij, è incatenato alla punta del Conchile in vso de i Re vinti & legati al carro de gli antichi trionfatori. Pallade gouernatrice della nauigatione prende il primo figliuolo di Venere & il pone addosso à questo Satiro: affinche partendo dalla madre vada all'Isola: & poi acquetata la contesa ritorni alla madre. & questo vfficio è proprio di Pallade: che è l'habilità dell'intelletto alla prudenza nel discorrere & trattare le attioni dell'huomo: & alla sapienza nel penetrare & conoscere le cagioni delle cose. & produce & regola quell'amore, che ne i primi passi deriua dalla felicità, come dal fine preso con l'intentione: & domati gli affetti rigira alla felicità come al fine preso con l'operatione. Prendonsi i due Amori posti à i lati di Venere per li reciprochi, da i quali si fa la perfettione della uera amicitia. ma nondimeno in questo soggetto l'uno è per la uita attiua, che nelle cose ciuili, regie & publiche ha il primo

grado

grado: & l'altro è per la contemplatiua. Raccolti che sono i Caualieri che però non si raccolgono, se non rimosso che sia il conflitto: talche la ragione vi possa hauer luogo: & manchi la peruersità, si della concupiscenza, come dell'ira; quando Venere vuol far perire l'Isola: & consequentemente estinguere il vitio, non perciò ne segue la sua distruttione, finche le Muse non tacciono. percioche la maluagità non è discoperta, se non quando cessa à fatto la parte rationale: si che la irrationale si vegga essere di cura disperata: & non piu corrigibile. Et similmente non perisce mentre vi è la presentia di Venere: per poter essere tuttauia degno di pietà quel peccatore, dalquale Iddio non ha leuata la faccia sua. Non arde solamente, ma è anche spiantata: accioche conosciamo che non basta abbrusciare i rami del peccato, ma bisogna eradicare la fronde, che li produce: affinche non habbia à rigermogliare: altrimente non è, ne si chiama estinto. Piu si trouano le occasioni, per lequali Venere si fa venire alla liberatione de i Caualieri, che combattono sopra

l'Isola. & si riducono à cinque toccate nella canzone di lei & in quella delle Muse. che sono, del fatto, del luogo, del tempo, della persona che è ricettata allo spettacolo del Torneo, & di quella che ricetta. Circa il fatto, bastò che Venere mandasse le Gratie al Tempio d'Amore: ma hora che le due vite dell'appetito sconcio tra se contendono: & si è al sommo dell'vno & dell'altro male; altra forza non vi era donde potesse abbattersi ambedue, che quella della virtù perfetta. Et perciò Venere moderatrice de gli affetti & inducitrice della vita attiua, & contemplatiua, le cui parti habbiamo veduto risplendere ne i suoi Amori ornati di quegli instromenti diuini, è venuta in persona per esserui necessario l'aspetto della diuinità. Il luogo è stato molto conueniente per l'Isola Elettride felicissima ne tempi Heroici & posta nelle foci di questo Po, così detta da Elettore, che è il Sole: & qui sarà Iddio. & fauolosamente da Elettro, cioè ambra, che dissero vscir fuori della pioppa. arbore celebre per Cigno, per Hercole & per Diomede. & è vn simbolo della

congiuntione d'ambe le vite. Ne pur l'Isola, ma il fiume istesso corrisponde à questa Venere per la fauola d'Eridano figliuolo del Sole. ilqual fiume fu nobilitato per nominarsi da lui vna constellatione Australe: che s'accompagna al Toro Segno celeste di Venere. Et se dall'Aquilone viene ogni male, dall'Austro verrà ogni bene. Euui ancora il concorso del tempo. perche hauendo Iddio così particolar protettione de i Principi si puo dire che il vento Australe fauoreuole à gli Austriaci habbia regnato & non regnato, secondo che nella nauigatione dell'Arciduca si al gire in Ispagna, come al ritorno, potea essere piu propitio. Sua Altezza parimente come persona ricettata è sotto il patrocinio della felicità propria di essa: & tanto intrinseca nella gloriosissima & religiosissima Casa d'Austria: che perciò è sotto la Venere Celeste. con laquale si confà similmente il Duca, come persona che ricetta, per discendere dal sangue Atio, detto poi di Este: chiarissimo per così lunga serie di Principi, & così gran copia di fatti egregi: & per chiamarsi Alfonso, che ha al-

lusione ad Alfeo gratissimo alla Venere d'Olimpo, che è la Celeste, di che parliamo. Et per l'insegna dell'Aquila bianca, che hauendosi riguardo alla diuotione & parentela, che questo Principe tiene con essa Casa d'Austria: in cui sono stati tanti Imperatori & vi è il presente, si puo dire seguace della nera fauorita dall'istessa Venere: & significatrice del Sacro Imperio dipendente da Dio. & tanto piu l'Aquila bianca gli ha da conuenire, facendo egli costante professione di catolico & di procedere con ogni schiettezza d'animo. Per modo che le ali candide con che si muoue nel culto diuino & con che adherisce à gli amici & Signori suoi gli sono benissimo adattate.

IL FINE.

DESCRITTIONI
DELLE COSE PRINCIPALI
contenute nell'Isola Beata.

I L F I N E.